

a riconoscerle solamente pei Veneti. Io vorrei pure che quando il Parlamento italiano si decida a riconoscere e gratificare coloro i quali per causa della libertà avessero perduti i loro gradi, li riconoscesse sempre che non avessero preso dappoi servizio sotto il Governo della reazione, o restaurazione che vi succedette. Infatti voi avete veduto uno sciame d'impiegati ed ufficiali napoletani destituiti per causa di libertà, per nulla considerati unicamente perchè avevano fruito di un qualche annuale sussidio sui così detti *ruoli provvisori*, o la posizione militare di ufficiale alla quarta classe, categoria che esisteva solamente in quell'esercito, in cui l'ufficiale alla quarta classe non aveva che la quarta parte di stipendio, senza neanche il diritto del grado, e senza avere neanche l'onore dell'uniforme. Ebbene, perchè questi poveri patrioti, ammiseriti per causa di libertà, avevano accettato quel grado di quarta classe non fu applicabile il decreto di Carlo Alberto sui compromessi politici: la loro sorte non ebbe alcuna contemplazione.

Io prego la Commissione di voler far sì che tutti coloro che perdettero il loro impiego nel Veneto per causa di libertà, fossero uguagliati a tutti gli altri cittadini d'Italia che si trovarono in simile condizione senza alcuna favorevole eccezione. Se eccezione di favore concederete, allora permetterete che io ne domandi, e con ragione, per altri.

BARGONI, relatore. Domando la parola.

MAUROGONATO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bargoni.

BARGONI, relatore. Io voleva rispondere all'onorevole Di San Donato che dal momento che le sue osservazioni volgono sopra alcuni articoli speciali del progetto di legge, potrà essere opportuno il trattarne, quando verremo alla discussione dei singoli articoli.

Relativamente però alla questione generale, che egli ha pur sollevata intorno a questo progetto, io posso assicurarvi che la Commissione cercò di scostarsi il meno che fosse possibile da ciò che fu fatto in casi identici per le altre provincie italiane. L'onorevole Di Revel, quando presentò il progetto di legge pei militari veneti che servivano nell'esercito, e l'onorevole Pescetto quando presentò al Senato la legge analoga pei militari che servivano nell'armata, hanno avuto di mira di ripetere le disposizioni dei decreti del 1860 relativi ai militari che si trovavano in condizioni identiche nelle altre provincie italiane, decreti che furono poi approvati dalla Camera con una legge del 1861.

In quella occasione quei decreti vennero in parte modificati, e la Commissione ha pure tenuto conto di quelle modificazioni. Ma, quanto alle questioni riguardanti impiegati civili, la Commissione non ha potuto occuparsene, poichè avrebbe altrimenti ecceduto il proprio mandato. Io credo anzi che quando saremo alla discussione degli articoli, a meno che la Camera

non deliberi assolutamente in questo senso, ben difficilmente potrebbe la Commissione accettare d'introdurre delle disposizioni che riguardino gl'impiegati civili.

MAUROGONATO. Io sono assai dolente nel vedere che una questione la quale interessa vivamente Venezia, perchè si tratta del destino dei suoi difensori, venga in discussione in un momento in cui da lungo tempo è già raffreddato l'entusiasmo della luna di miele, e la Camera si trova preoccupata da gravi questioni d'ordine generale. Per altro non fu nostra colpa se questa legge si è trascinata dall'una all'altra Legislatura, e dovette cedere il posto ad altre più urgenti. Spero che la Camera vorrà accordarmi benevolo ascolto. Ma prima di tutto io debbo ringraziare tanto la Commissione, quanto il suo egregio relatore Bargoni per le parole affettuose e nobili, colle quali rese omaggio ai servizi prestati dagli ufficiali veneti di terra e di mare, e per gli emendamenti coi quali hanno tentato di correggere la legge, che è così incompleta.

Io posso assicurare l'onorevole Bargoni, che le sue due relazioni furono il primo e solo conforto che riceverò i suddetti ufficiali durante questi quattordici mesi dopo le tante amarezze ed umiliazioni da loro sofferte.

Vi parlo delle sue due relazioni, perchè noi abbiamo all'ordine del giorno due diverse leggi, l'una delle quali si riferisce ai soldati di terra, e l'altra si riferisce agli ufficiali di marina; ma queste due leggi partono dal medesimo principio, e devono essere regolate dalle medesime norme, per cui quanto decideremo per l'una, servirà immancabilmente di regola per decidere sull'altra legge. Per questo motivo vari uffici hanno nominato i medesimi commissari, ed i commissari hanno nominato un solo relatore. Per conseguenza io domando il permesso alla Camera, ogni qualvolta il bisogno della discussione lo reclama, di parlare indifferentemente tanto degli ufficiali di terra come di quelli di mare; imperocchè io trovo ragionevole che gli stessi provvedimenti siano adottati tanto per gli uni come pegli altri.

Per istabilire però il criterio che doveva regolare il legislatore nel redigere questi due disegni di legge, mi è necessario di provare la verità storica d'un fatto, ed è che il Governo di Venezia del 1848 e 1849 non era già un Governo di fatto e rivoluzionario, come vuole dirsi, ma bensì un Governo legittimo, regolare e riconosciuto.

Dicendo questo, io non intendo certamente di diminuire il valore ed il merito in faccia all'Italia dei Governi rivoluzionari che sono sorti in vari tempi e in vari luoghi pel santissimo scopo di scacciare lo straniero, ma non puossi negare che nel diritto delle genti, che direi quasi classico, vi è la consuetudine di considerare i Governi rivoluzionari come non capaci di creare e trasmettere diritti veri e durevoli.

Io non verrò ad esaminare quanto sia giusta e le-